

Pittau, Massimo (1992) *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*. In: *L'Africa romana: atti del 9. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1991, Nuoro (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 2, p. 637-644, 2 c. di tav. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 20).

<http://eprints.uniss.it/3373/>

L'Africa romana

Atti del IX convegno di studio
Nuoro, 13-15 dicembre 1991

a cura di Attilio Mastino

* *


EDIZIONI
GALLIZZI

Massimo Pittau

Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna

Il signor Armando Saba di Allai (Oristano), appassionato ed intelligente cultore di antichità sarde, alla fine del 1990 mi aveva mandato le fotografie di una lastra di pietra su cui risultano incise due iscrizioni. Essendomi qualche tempo dopo recato dietro suo invito ad Allai, ne ho tratto la convinzione che si tratti di un documento di notevole rilevanza storiografica per la Sardegna antica.

La lastra, rinvenuta personalmente dallo stesso signor Saba il 10 dicembre 1984, in località *S'Isca de Nuraki*, pianoro alluvionale posto sulla riva sinistra del fiume *Massari* di Allai, a circa 100 metri da un ponte romano che lo scavalca, è di roccia vulcanica, chiamata *ignimbrite*, è di forma irregolare, vagamente trapezoidale, lunga 43, larga 36 centimetri e dello spessore di 5/6 centimetri, e risulta levigata in tutte le sue parti e in maniera particolare negli spigoli: evidentemente la lastra in precedenza era stata abbastanza a lungo nel letto del fiume vicino come semplice ciottolo alluvionale.

Il Saba ha rinvenuto il reperto in un sito dove lavori agricoli avevano scoperchiato e distrutto alcune antiche tombe e dove lo stesso Saba ha rinvenuto una mascella umana, di ragazzo oppure di donna. La lastra infatti porta due leggeri solchi trasversali, che quasi sicuramente sono stati tracciati dalle punte di aratri, solchi che però non hanno danneggiato granché la lastra, tanto che la lettura delle lettere non ne risulta impedita. A suo tempo lo scopritore aveva regolarmente segnalato il suo rinvenimento alla Soprintendenza alle Antichità delle province di Cagliari ed Oristano, ma il reperto è ancora in suo possesso, sicuramente perché chi di dovere non gli aveva attribuito alcuna importanza.

Le due iscrizioni incise nella lastra sono di mano, alfabeto e cronologia chiaramente differenti. La prima è in *caratteri etruschi*, come dimostra anche il suo andamento sinistrorso. Delle due iscrizioni è senza alcun dubbio quella di gran lunga più importante.

Questa iscrizione etrusca fa chiaramente intendere che la lastra era posta in posizione verticale secondo il suo asse più lungo. Che si tratti di un cippo funerario è fatto intendere sia dal sito di ritrovamento sia dal disegno di un serpentello posto sotto l'iscrizione. È noto infatti che

il serpente era nell'antichità uno dei simboli del mondo sotterraneo; si pensi, ad esempio, al frontone della cosiddetta «Grotta della Vipera» di Cagliari, che in effetti si dovrebbe chiamare meglio «Tomba dei due Serpenti». Evidentemente la parte inferiore del cippo, quella ora occupata dalla iscrizione più recente, risultava interrata sul tumulo di una tomba.

È da premettere e precisare che, in virtù della patina biancastra della lastra, l'alternanza del chiaro e dell'oscuro è esattamente quella naturale del reperto, senza che ci sia stata una preliminare marcatura delle lettere da parte del Saba in vista della effettuazione delle fotografie. La lettura della intera iscrizione etrusca è quasi sicura in tutte le sue lettere, per alcune è sicurissima. I caratteri risultano incisi in maniera abbastanza sicura. C'è da precisare che quelli che nelle fotografie appaiono come punti, sono semplicemente piccolissimi buchi naturali della pietra.

Anche in virtù delle su esposte circostanze del ritrovamento del reperto, i dubbi sulla eventuale falsità della iscrizione sono, a mio giudizio, pressoché nulli.

Rimandando il lettore al testo quale compare nella prima delle due fotografie, procedo alla sua trascrizione secondo le modalità previste dalla epigrafia etrusca:

EARθ

MI PERI
AHIθY NUI
UELθ CNE R

La parola della prima riga è probabilmente di mano differente da quella del resto dell'iscrizione; lo indicano sia i caratteri più piccoli sia la *E* iniziale, che risulta rovesciata rispetto a quelle delle righe successive. E se ne può trarre la conclusione che si tratti probabilmente di una parola aggiunta da un individuo differente, in un tempo successivo — ma non troppo —, mosso dall'esigenza di completare un epitafio che gli sembrava incompleto.

Presento adesso una possibile e plausibile traduzione della epigrafe, prima in latino e dopo in italiano:

vale (?)

ego paravi (?)
Orcum Novius
Velthur Cne(i) R

addio (?)

io ho raggiunto (?)

l'Ade, Novio

Velthur (figlio di) Cneo R(asenna ?)

Il vocabolo *EARθ* non compare in altre iscrizioni etrusche. Dal punto di vista morfologico potrebbe essere un imperativo debole¹ e, col ricorso al metodo bilinguistico che ricerca analogie fra l'etrusco ed altre lingue antiche, si può ipotizzare che sia un saluto di commiato come i lat. *vale*, *aeternum vale* «addio!», «addio per sempre!». Si potrebbe anche supporre che *EARθ* corrisponda al lat. *(re)quiesce* «riposa (in pace)»; ma io lo supporrei soltanto in via subordinata, visto che in etrusco *(re)quiesce*, *-ite* molto probabilmente si diceva *TUS'TP*.

In etrusco è documentato il gentilizio *PERIS* in sei iscrizioni di *Chiusi* e in tre di località incerte², ma in questa nostra iscrizione *PERI* sembra essere un appellativo oppure un verbo. Dal contesto mi sembra che si possa ragionevolmente ipotizzare che sia un verbo di forma preterita, corrispondente e forse anche omoradiale con quello latino *paravi* ed avente il significato di «ho trovato, ho conseguito, ho raggiunto».

Nella terza riga la quinta lettera (da destra!) *Y* è chiaramente una *ipsilon* di forma arcaica. Non deve stupire più di tanto il fatto che altre due *ipsilon* della iscrizione abbiano invece la forma *V*; ciò probabilmente deriva dal fatto che questa *Y* risulta finale di un vocabolo. È noto infatti che, ad esempio, nel greco il *sigma* ha forma differente a seconda che sia nel corpo del vocabolo oppure alla fine e che nell'etrusco vocaboli che iniziano col *san* (*s'*) hanno come desinenza il *sigma* (*s*) e viceversa.

Ciò precisato, dico di interpretare il vocabolo *AHIθY* come «Ade», cioè il «regno dei morti», facendolo derivare dal noto vocabolo greco *Háides*, *Aídes*, *'Aidos* (con l'aspirazione ed anche senza) e più precisamente dalla forma genitivale che si trova nella locuzione, molto frequente, *eis* (*óikon*) *Háidou* = «nella (dimora) di Ade» (moto).

Questo vocabolo greco era entrato nella lingua etrusca, come dimostra in maniera certa l'iscrizione della «Tomba Golini II» di Sette Camini, *ZATLAθ AIθAS*, che viene universalmente tradotta *satelles Orci*, cioè

¹ Cfr. A. J. PFIFFIG, *Die Etruskische Sprache*, Graz, 1969, § 122.

² Cfr. M. PITTAU, *La formula etrusca TUS'TI θUI*, in «Studi in onore di Pietro Meloni», Sassari, 1988, pagg. 185-188; IDEM, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario* (sigla TET), Roma, 1990, Bulzoni Editore, num. 630.

³ Cfr. *Thesaurus Linguae Etruscae*, I Indice Lessicale, Roma, 1978, col Primo Supplemento, (sigla ThLE), Roma, 1984, pag. 270.

«guardiano dell'Ade»⁴. In questa iscrizione il prestito greco presenta la desinenza del genitivo ed inoltre risulta privo dell'aspirazione iniziale, mentre nell'iscrizione di Allai risulta privo di desinenza e presenta l'aspirazione iniziale. Per il vero ci saremmo aspettati che la lettera *H* indicante l'aspirazione precedesse e non seguisse la vocale *A* e cioè che il vocabolo fosse *HAIθY* e non *AHIθY*, ma si può citare il caso analogo del fenomeno /f/ che in epoca arcaica era scritto sia *VH* sia *HV* (cfr. *VHULVENAS/FULVENAS* e *HVULUVES* = lat. *Fulvenius* e *Fulvius*)⁵.

Il gentilizio *NUI* compare nella iscrizione num. 1400 del *CIE*, rinvenuta a *Chiusi*, e corrisponde a quello latino *Novius*⁶.

UELθ è molto probabilmente la abbreviazione — scritta e forse anche fonetica — del prenome *VELθUR* e compare quattro volte nel *ThLE* (pag. 140). La trascrizione *UELθ* al posto di *VELθ* non dà luogo ad alcuna difficoltà.

L'inversione del prenome nei confronti del gentilizio trova riscontro in altre iscrizioni etrusche⁷.

Il vocabolo *CNE* molto probabilmente è l'abbreviazione del patronimico, cioè del prenome *CNEUE*, *CNAEUE*, ben conosciuto in etrusco (*ThLE* 112, 113) anche perché corrisponde a quello lat. *Cnaeus*, *Cneus*.

La lettera *R* può essere la abbreviazione di un aggettivo etnico indicante la nazionalità del defunto: è una ipotesi molto suggestiva ed allettante che questa abbreviazione possa essere sciolta in *RASNA*, che, come è noto, corrisponde a *Rhasénna*, con cui, secondo Dionisio di Alicarnasso (I 30, 3), gli Etruschi chiamavano se stessi.

Quest'ultimo *rho* finale risulta rovesciato, ossia destrorso anziché sinistroso, come invece sono quelli precedenti della prima riga e della seconda: viene da supporre che, avendo il lapicida incontrato una certa difficoltà a scolpire le linee curve delle lettere (si vedano la *θ* di *UELθ* e la *C* di *CNE*), per un migliore uso dello scalpello abbia proceduto a

⁴ Cfr. *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (sigla *CIE*) num. 5106; M. PITTAU, *TET*, num. 241.

⁵ Cfr. *ThLE* 155, 177, 373; H. SOLIN et O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentiliium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürig-New York, 1988, pag. 83; M. PITTAU, *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, Sassari, 1984, pag. 143.

⁶ *ThLE* pag. 259. Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, II ediz. invariata, Berlin-Zürig-Dublin, 1966, pag. 202 (sigla *LEN*); C. DE SIMONE, *Die Griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, I-II, Wiesbaden, 1970, II 107.

⁷ Cfr. *TET*, numeri 3, 68, 115, 118, 121, ecc.

far girare la lastra sul tavolo di lavoro, col risultato però di aver confuso ed invertito la direzione del *rho* finale.

* * *

Nel quadro di una esegesi storica io prospetto che si trattasse di un etrusco che militava come mercenario nelle truppe cartaginesi e precisamente in una guarnigione stanziata ad Allai. È infatti accertato che i Cartaginesi assoldavano mercenari anche fra le popolazioni dell'Italia e in particolare fra i Campani e gli Etruschi. La stessa iscrizione, redatta come è in lingua e in scrittura etrusche, evidentemente è stata composta e scritta — in breve successione di tempo — da due differenti Etruschi per un loro commilitone deceduto e inoltre costituiva un implicito messaggio ad altri commilitoni della medesima nazionalità e lingua, che probabilmente militavano nella medesima guarnigione cartaginese di Allai. Ciò lascia anche supporre che nel piccolo cimitero di Allai opportune ricerche di scavo potrebbero portare al ritrovamento di altre iscrizioni etrusche. A questo proposito è appena il caso di ricordare un noto passo di Aristotele, nel quale il filosofo greco dice che fra gli Etruschi e i Cartaginesi si era stabilita una alleanza così stretta e stabile, che gli uni e gli altri erano «come cittadini di una sola città»⁸.

Se la interpretazione e traduzione della nostra iscrizione lascia più di un dubbio, io penso invece che si possa con buona probabilità circostanziare nel tempo la data approssimativa di essa. Il *terminus post quem* a me sembra del tutto sicuro: il 509/508 avanti Cristo, data del famoso e importantissimo primo trattato stipulato tra Roma e Cartagine, il quale attribuiva la Sardegna alla sfera di espansione coloniale della grande città punica. È noto che dopo quel trattato Cartagine procedette alla conquista in forze della Sardegna, almeno rispetto alle zone geografiche che a lei particolarmente interessavano: il Sulcis per le sue miniere e il Campidano per i suoi prodotti agricoli. Rispetto alle altre zone interne e montagnose dell'isola sappiamo che Cartagine si è sempre limitata a fare opera di contenimento delle controffensive e delle scorrerie degli abitanti di quella che aveva assunto il carattere di «zona resistenziale» dei Sardi ribelli, quella che più tardi, in età romana, sarà denominata *Barbaria* (fondamentalmente la odierna *Barbagia*).

Ebbene la presenza di soldati mercenari ad Allai si spiegherebbe al-

⁸ Aristotele, *Politica*, III 9, 1280a 36. Cfr. però la precisazione di M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, 1981, § 32.

la perfezione in questa prospettiva di strategia militare di Cartagine: il villaggio di Allai infatti è situato in una profonda valle verso cui convergono alcuni importanti passaggi montani che portano dalla Barbagia verso il Campidano di Oristano. Del resto Allai stesso era uno dei primi villaggi della Barbagia, come dimostra chiaramente il fatto che in epoca medioevale questo villaggio veniva chiamato pure *Barbariana*⁹. Inoltre è molto significativa la circostanza che Allai sia a soli 11 chilometri da *For-dongianus* (antico *Forum Traiani*), che, come è noto, costituì il punto più importante della linea di contenimento che prima i Romani e dopo i Bizantini fecero contro i Barbaricini ribelli e razziatori.

La datazione abbastanza alta che io prospetto per la iscrizione etrusca di Allai viene confermata anche dai caratteri alfabetici adoperati dai lapidici: che appartengono al periodo intermedio fra quello arcaico e quello recente¹⁰.

Per la nostra iscrizione esiste un altrettanto sicuro *terminus ante quem*: il 219, data di inizio della II guerra punica. Dopo questa data infatti è del tutto inverosimile ipotizzare che Roma, ormai padrona anche dell'Etruria, consentisse ad elementi etruschi di entrare come soldati militari negli eserciti della sua grande nemica Cartagine.

A questo proposito qualcuno potrebbe supporre e sostenere che i mercenari etruschi di Allai facessero parte non di una guarnigione dei Cartaginesi, bensì di una dei Romani, i quali furono sempre interessati anch'essi a contenere e controllare i montanari ribelli della Sardegna centrale. Io però escludo con decisione questa ipotesi per due differenti considerazioni: da una parte il tipo abbastanza antico delle lettere etrusche della iscrizione di Allai non consente di abbassarla nel tempo fino al periodo della dominazione romana sull'isola, dall'altra è estremamente improbabile che militari di nazionalità etrusca inseriti nell'esercito romano volessero usare la lingua etrusca per fare un epitafio: ne sarebbero stati distolti sia dalla irrisione dei loro commilitoni di lingua latina sia probabilmente dalla proibizione dei loro comandanti.

Ed ora una importante precisazione finale: *il ritrovamento della iscrizione etrusca di Allai non ha alcuna rilevanza, né a favore né contro la nota tesi — che io vado sostenendo da quasi 15 anni — della affinità genetica della lingua etrusca con quella paleosarda o nuragica*. Io infatti attribuisco quella iscrizione ad elementi estranei alla Sardegna, cioè a mer-

cenari etruschi di una guarnigione cartaginese, i quali non avevano altri rapporti coi Sardi Nuragici se non quello di combatterli. Inoltre, parlando in termini generali, escludo del tutto che sia i Sardi Nuragici sia gli Etruschi fossero in grado di notare semplicemente quella affinità esistente fra le loro lingue. È cosa a tutti nota, infatti, che gli antichi non erano in grado di osservare e tanto meno di dimostrare neppure la affinità genetica che esisteva fra la lingua latina e quella greca, ossia fra due lingue indoeuropee universalmente conosciute e adoperate in tutto il bacino del Mediterraneo.

Nella parte bassa della lastra di pietra di Allai, quella che originariamente risultava interrata sopra la tomba, secondo il verso del suo asse più lungo risulta incisa un'altra iscrizione in caratteri latini, certamente molto più recente, il cui testo è il seguente:

GIORRE
VTV
VRRIBU

Probabilmente è da leggere *Giorre utuur ribu* e da interpretare (*confini del terreno di*) *Giorgio: viottolo (e) rivo*. In questa ipotesi *utuur* sarebbe errato al posto di *uttur*, con la duplicazione sbagliata della vocale invece di quella della consonante. Esiste infatti nella lingua sarda il vocabolo (*g*)*útturu* col significato di «viottolo, vicolo», che deriva dal lat. *GUTTUR*¹¹. Questa iscrizione lascerebbe dunque intendere che l'originario «cippo funerario» sarebbe stato riusato come «cippo confinario» per segnare i limiti del terreno di un privato, situato fra il fiume ed uno dei viottoli che tuttora intersecano la zona.

Però la penultima lettera della terza riga potrebbe essere letta anche come *D*, determinandosi pertanto il vocabolo *úrridu* «nitrito di terrore del cavallo» e più in generale «urlo», che effettivamente esiste tuttora ad Allai. In questo caso si dovrebbe interpretare: *Giorgio Utu Urridu*, in cui il secondo vocabolo sarebbe il gentilizio ed il terzo il soprannome. Il valore generale della iscrizione, però, non cambierebbe.

Aggiunta. Approfitto dell'occasione per ricordare che un'altra iscrizione etrusca era stata trovata nel secolo scorso ad Oristano, incisa su un frammento di lapide, che prima faceva parte della collezione Tampioni di Olbia e che adesso probabilmente si trova negli scantinati del Mu-

⁹ Cfr. P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia*, Città del Vaticano, 1945, num. 1345, 1607, 1891, 1977.

¹⁰ Cfr. A.J. PFIFFIG, *op.cit.*, pag. 20; M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1973, ristampa 1981, cap. I.

¹¹ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg, 1960-1964, vol. I, pag. 599.

seo Sanna di Sassari. Essa era stata pubblicata come costituita da un solo vocabolo *VANAS*, ma è stata ripubblicata di recente da Giovanni Colonna come *VANA S* e da lui integrata come *[MI MULU]VANA S[PU-RIESI]*¹². A me questa integrazione sembra troppo azzardata e preferisco interpretare e tradurre *Vanius Sethre*, con un gentilizio dunque che è già conosciuto in etrusco ed anche in latino¹³ e col noto prenome maschile etrusco.

Ed una terza iscrizione etrusca risulta scolpita nel frammento di quella che sembra una lapide funeraria rinvenuta di recente in Sardegna. Questo reperto è stato sequestrato dal Commissariato di Polizia del rione di Sant'Avendrace di Cagliari nel mese di giugno del 1989 e proveniente forse da Sant'Antioco; ne ha dato notizia il quotidiano di Sassari «La Nuova Sardegna» del 21 giugno 1989, pag. 27, assieme ad una fotografia, che oggi riproduco con questo mio scritto. Questa fotografia è abbastanza chiara, ma non tanto che se ne possa azzardare una lettura esatta. In ogni modo si vedono chiaramente le lettere etrusche con un andamento sinistoso.

Infine è da citare il fatto che Giovanni Spano aveva segnalato, nel 1868, una scritta etrusca incisa in uno scarabeo rinvenuto a Tharros. Trascrivo la breve comunicazione che ne aveva dato lo Spano letteralmente e per intero, anche perché né lui né altri — per quanto mi consta — è più ritornato sull'argomento: «Il sig. Iginio Martini, esattore del distretto di Quartu, dilettante di cose antiche, ha acquistato alcuni scarabei, venuti fuori dalle tombe di Tharros, tra i quali ne segnaliamo uno di corniola. Rappresenta nella parte piana un guerriero nudo stante ed alato, si appoggia allo scudo che tiene ai piedi, sostenendo una lunga lancia colla destra. Nel campo vi è l'iscrizione incisa TVLVS in lettere arcaiche da destra a sinistra, cioè TVLLIVS. L'incisione ha un carattere etrusco. Le ali che tiene il personaggio sembrano indicare la valentia del guerriero nella corsa»¹⁴. Da parte mia faccio osservare che all'etrusco *TVLVS* non corrisponde il gentilizio lat. *Tullius* (che sarebbe stato *TVLE*), bensì l'altro *Tullonius*¹⁵, da interpretarsi in genitivo di possesso.

¹² Cfr. P. TAMPONI, «Notizie degli Scavi», 1891, pag. 363; E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908, cap. XXXIV, II (il quale però ha commesso l'errore di ritenere greca l'iscrizione); M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze, 1935, num. 1039; C. BATTISTI, in «Studi Etruschi», X, 1936, pag. 506; R. ZUCCA, in «Quaderni» della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, 4, II (1987), pag. 125, tav. 1 3; G. COLONNA, negli Atti del «Secondo Congresso Internazionale Etrusco», Firenze, 1985 (Roma, 1989), pag. 369.

¹³ *ThLE* 132; *LEN*, 425.

¹⁴ G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, pag. 19.

¹⁵ Cfr. *TET* 664; *LEN*, 246.



L'iscrizione di Allai, loc. S'Isca de Nuraki.



Iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna, proveniente forse da Sant'Antioco.